

MONTAGNA IMPOVERITA

Dopo le Poste anche le banche a singhiozzo

Gli sportelli CrediFriuli aperti a giorni alterni a Chiusaforte e Resia

di Giacomina Pallizzari
a RESIA

In montagna, dopo gli uffici postali anche gli sportelli bancari aprono a singhiozzo. Succede a Resia e a Chiusaforte, dove le filiali della CrediFriuli accolgono i clienti solo tre giorni a settimana nel Comune degli ammalati e due nella località ai piedi del Carnic. A Tavolito invece è rimasto operativo solo l'IB anconitano. «C'è lo sportello a Camporosso che da Tavolito dista appena un chilometro», spiega il presidente dell'Istituto di credito, Luciano Sartorelli, assicurando che CrediFriuli non ha alcuna intenzione di lasciare la montagna. Non abbiamo motivo per dubitare, ma, come fa notare il sindaco di Resia Sergio Chiosso, in montagna dove la rete fissa non funziona non è a senso e è insufficiente, la situazione dell'attività bancaria allo sportello si traduce in un disservizio.

Il problema non è banale perché CrediFriuli, di fronte ai mutamenti che non giustificano le aperture quotidiane delle filiali, ha teso il dito di corre ai ripari, dall'altro il ridimensionamento valuta la possibilità di sviluppo di queste zone. «Siamo in una zona marginale dove i servizi fungono da agine allo spopolamento. Il funzionamento a giorni alterni delle Poste e delle banche di paesi in montagna e la gente si sente autolesionata ad andare altrove. Chiosso ha tentato inutilmente di convincere il vertice dell'Istituto di credito a cambiare idea. «Ci ho fatto notare», spiega, «che Resia è un comune con sei frazioni sparse su 129 chilometri quadrati, qui è impossibile pensare di sostituire gli sportelli con i servizi online perché non c'è una copertura efficiente. La banda larga messa a disposizione dall'Italia attraverso il sistema Fibra serve solo il municipio: il titolare del forno che fornisce anche i negozi della Bassa filiziana, segnala continuamente i disagi derivati



Una immagine di Resia e la sede della filiale di CrediFriuli

dell'inefficienza della rete Internet. Il sindaco aveva fatto in rosso con il vertice delle Poste: l'ufficio postale apre due giorni a settimana e non è ancora stato dotato di bancomat. Quando è chiuso la gente non può neppure prelevare i suoi soldi. Questo è solo uno dei proble-

mi da risolvere se si vuole riportare la gente a vivere in montagna. O semplicemente tentare di far soggiornare a Resia le migliaia di persone che ogni anno, attratte dalle bellezze del Parco delle Prealpi Giulie, attraversano nella Carnizza. Siamo parlando di 18 mila passaggi registrati

nei sei mesi di apertura del valico.

«Non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare la montagna», dice il presidente di CrediFriuli assicurando la disponibilità dell'Istituto a rivedere la scelta se da vivere o a disservire. «Moltissime banche, anche su sollecitazione della Bc e, chiedono filiali perché in Italia sono troppe. Noi abbiamo deciso di ridurre le giornate di apertura al pubblico e fornire una serie di strumenti informativi di livello, in questo modo il personale è più libero e può fornire la clientela consulenze adeguate. Sartorelli ricorda che il servizio Bancomat della banca è sempre attivo e che comunque tra Resia e Chiusaforte l'apertura degli sportelli è garantita su cinque giorni a settimana. Insomma nelle aree di necessità urgenti che era pubblica era nel comune vicino. Peccato che in quelle zone risiedono molti anziani, alcuni senza patente. «Troviamo il modo per aiutarli», ripete Sartorelli nel ribadire l'attenzione dell'Istituto verso il territorio.

ANTONIO VENTURA

L'ANTROPOLOGO

«E se tornasse di moda vivere nelle zone alpine?»
Il dibattito a Innovalp

Lo spopolamento della montagna è il tema del festival Innovalp, organizzato dalla cooperativa Carnaria, a Tolmezzo. Il tema presiede il via venerdì e si concluderà sabato. Il tema del vivere in montagna sarà affrontato giovedì, alle 17, nella sede di Carnia Industrial park, in una sala di assistenza del festival. Lo analizziamo il presidente della fondazione Nord Est, Stefano Miarelli, e l'antropologo, Annibale Falga, il quale anticipa il suo intervento al Messaggero Veneto.

DI ANNIABALE SALSA

Lacrità della vita in montagna è manifestata massicciamente con l'avvento della prima rivoluzione industriale di fine Ottocento. Soprattutto nella fascia alpina le nascoste fabbriche, dislocate all'imbocco o nelle valli allo scopo di utilizzare la forza motrice delle acque, rompono il tradizionale equilibrio tra "monte" e "piedemonte". Le popolazioni, tradizionalmente legate a economie di autoconsumo ma, anche, a vitali scambi commerciali con i territori extra-alpini, vengono attratte dalle nuove opportunità di lavoro all'apparenza meno pericolose, da orari meglio definiti e al riparo dalle incertezze del clima penale. I centri per le attività agro-pastorali. C'è da dire che in una sorta di "mutazione antropologica" nel montagna, connesse a radicali cambiamenti nelle abitudini, nella mentalità, nei modi di vita sottoposti all'egemonia della cultura urbana. Nel Novecento, il modello economico fordista acceca talmente. Nelle aree montane attraversate da corridoi vallivi più vicini alla pianura si assiste a una emorragia demografica, prodotta a forme "bibliche" di spopolamento.

Tuttavia, va anche notato che il passaggio dalle "nicchie alpine di antico regime" alla società moderna genererà effetti significativi nella vita delle popolazioni. Occorre evidenziare, al di là dell'impatto moderno delle "maglie" delle reti e delle "oggetti", che i montanari delle Alpi a partire dal XII secolo fino all'avvento degli Stati moderni

centrizzati - godevano di larghe autonomie e di illuminate forme di autogoverno. Si tratta di un paradosso antropologico riconducibile al fatto che, per secoli, i montanari di parecchie regioni alpine godevano dello status di "uomini liberi", antitetico a quello dei contadini di pianura vincolati a condizioni servili. L'andamento migratorio del montanaro delle Alpi aveva carattere stagionale, conseguente all'attività dei mesi invernali in montagna. L'esempio classico del "camminare" ne costituisce una prova insieme con molti fenomeni affini a effluvio alpino dai "crivieri" tessili del Tirolo al "kälmas" della Valle Isarco a nord di Cortina. La concentrazione delle attività economiche nelle pianure e nelle città, quindi, trova sfogo umano dalla montagna. La fuga del montanaro si riduce notevolmente verso il basso non soltanto dal punto di vista altitudinale quanto, in forma ben più preoccupante, dal punto di vista sociale. Le montagne diventano luoghi marginali e periferici. Condizioni, questa, non imputabile a un penalizzare deterministico ambientale, quanto a un drastico cambiamento degli schemi politico-economici. Lo Stato moderno centralizzato guarda alla montagna secondo un'ottica di subalterna socio-culturale. Alle terre alte vengono assegnate funzioni che oscillano tra una destinazione a spazi di conflitto bellico - montagna barile su frontiera militare - sacro confine naturale - a spazi ludico-ricreativi per il turismo di massa, a "de-areo verde" generato dal re-inseguimento e dall'abbandono. Nel secondo dopoguerra la "disinquinazione" e la "ristrutturazione", segneranno duramente il destino della montagna. A partire dagli anni duemila, tuttavia, sembra che qualcosa stia cambiando nel modo di percepire le terre alte. Nuovi bisogni di "montanità" sono innescati dalla crisi economica e dal ruolo che le nuove tecnologie di rete digitalizzate (digitalizzazione) giocano nella prospettiva di un ritorno alla montagna. Possiamo affermare che stanno crescendo "nuovi montanari"?

ANTONIO VENTURA